

Il dopo golpe



Centinaia di migliaia di cittadini nelle strade della capitale rendono omaggio alle vittime della fallita sedizione. Eltsin parla alla folla dal balcone della Casa Bianca: «I golpisti avevano preparato liste di persone da eliminare»

# Mosca onora i suoi martiri

## Gorbaciov: «Quei tre giovani sono eroi dell'Unione Sovietica»

Centinaia di migliaia per le strade di Mosca a salutare le vittime del golpe. Gorbaciov non «perdona» i congiurati. Fatti «eroi dell'Urss» i tre giovani morti nel tunnel dell'Arbat: «Hanno fatto tutto il possibile, hanno sacrificato la loro vita». Eltsin dal balcone della «Casa Bianca», il palazzo della resistenza: «Sono i nostri salvatori, della Russia che si è sollevata. Erano già pronte le liste della gente da giustiziare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA I ragazzi dell'Arbat riposano, adesso. Morti nella battaglia del tunnel alle prime ore del 21 agosto. Dima, 23 anni, l'operaio, Volodija, 30 anni, il piccolo imprenditore, Illusia, 28 anni, l'artista. In tre fosse vicine, nel cimitero Vaganovskoe. Mosca li ha accompagnati in una splendida giornata di sole da eroi. Eroi dell'Unione Sovietica per decreto di Gorbaciov, eroi di uno Stato che già non è più come era nella notte del sangue quando i tre affrontarono il carro armato che tentava di sfondare la barricata sul «Novinskij boulevard». In un giorno incredibile, il dramma nei cuori. Tra svenimenti, pianti, occhi smarriti. Tragedia russa nella piazza del Manege che onora i caduti del golpe che non possono sapere che il loro è anche il funerale del Pcus, di tutto ciò che resta. Tragedia delle famiglie che stanno in piazza attorno alle bare e circondate dai grandi ritratti dei figli. Tragedia di Gorbaciov che sembra invecchiato di anni in un colpo solo e che sale, per la prima volta nella sua vita, su questo piccolo camion che serve da podio: «È difficile parlare...». Sì, è dura. Il presidente guarda lontano, davanti

a lui la folla è impressionante. Bandiere russe a tutto su centinaia di migliaia di moscoviti. La Piazza Rossa è lì a due passi. Alla sua destra scorrono le mura del Cremlino che Gorbaciov forse non ha mai visto da questa curiosa posizione: le stelle rosse sulle guglie, la bandiera rossa con la falce e il martello che ancora sventola sulla cupola del palazzo violato dai cospiratori. Dice uno stanco Mikhail: «È dura per tutti noi ma non ci sarà il perdono». È il silenzio che dura otto ore per le vie di Mosca, dal Manege al luogo dell'eccidio, dalla «Casa Bianca» simbolo della resistenza al cimitero.

Gorbaciov e la gente di Mosca. Faccia a faccia. In questa piazza, più di una volta, ne ha chiesto le dimissioni. Ha il viso ancor più tirato e già probabilmente ha maturato la decisione suprema di lasciare, di dire addio al Pcus, di cancellarlo con un decreto. È dura davanti a queste bare ed è piccolo piccolo questo grande Gorbaciov che di certo sente come un macigno il peso di queste morti, giovani cui deve la sua libertà. Non un fischio per lui nell'ora dell'addio agli eroi che onora della massima



### Il presidente dell'Urss: «Hanno sacrificato la loro vita sbarrando la strada ai nemici della democrazia»

### «Nessun perdono per gli autori del complotto»

pubbliciamo integralmente il discorso pronunciato da Mikhail Gorbaciov ai funerali dei giovani moscoviti uccisi dai militari. «Sono morti per la libertà di tutti noi e il modo migliore per ricordarli è quello di proseguire con decisione sulla strada della democrazia e del miglioramento delle condizioni di vita della gente. È questo l'obbligo morale che deve oggi unirci». I caduti sono stati nominati Eroi dell'Unione Sovietica.

post mortem. Vedo in questo un nostro dovere comune fare tutto quello che possiamo per questi giovani che hanno concluso in modo così prematuro la loro vita. Oggi diamo l'addio a cittadini veri. Mi inchino profondamente davanti a loro per tutto quello che hanno fatto. E hanno fatto tutto il possibile - hanno sacrificato le loro vite - Grazie.

Il presidente russo Boris Eltsin durante i funerali delle vittime del golpe. Sotto, Gorbaciov



MOSCA. Cari moscoviti! Guardando questi giovani volti, guardando negli occhi dei loro genitori è difficile parlare. Ma permettemi, in quanto presidente, di inchinarmi di fronte a questi giovani che hanno dato le loro vite, sbarrando la strada a coloro che volevano distruggere la democrazia, riportare il paese ai tempi bui, al totalitarismo, spingere il paese nell'abisso, verso un bagno di sangue; di inchinarmi non solo a nome mio e vostro, ma a nome di tutto il paese, di tutti i russi. Voglio dire grazie ai genitori - è l'unica cosa che possiamo dire loro in questa ora di grave prova per loro - per aver cresciuto persone come queste, veri cittadini della loro patria.

della nostra patria. Pensando alla memoria di questi ragazzi mi considero obbligato, come tutti noi, di seguire la strada della democrazia e della libertà che ci siamo scelti - per quanto possa essere dura, e adesso è dura per tutti noi, lo sappiamo - uscire il più rapidamente possibile sulla strada di uno sviluppo normale, migliorare la vita della gente. Adesso faremo tutto il possibile perché avvenga così. Quelli che hanno deciso di fare il golpe riceveranno ciò che si meritano. Non ci sarà perdono. Come presidente del paese ho firmato oggi il decreto che nomina Dmitrij Komar, Ilja Kriveckij e Vladimir Usov Eroi dell'Unione Sovietica

onorificenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche che sussulta, che ribolle nelle piazze. Il rispetto per l'uomo sequestrato nella dacia di Foros viene mantenuto anche se a malincuore. Solo due, tre gridi isolati mentre il presidente, scortatissimo, preso per un braccio dal biondo agente del KGB solitamente angelo custode di Raissa, attraversa i giardini di Alessandro per ricoverarsi dentro il Cremlino. «Dimettili, dimettili». È solo Gorbaciov. Di nuovo. Nel silenzio che ritorna su Mosca mentre il corteo comincia lentamente a prender forma dietro tre camion blu che portano i feretri ricoperti con le bandiere tricolori della Russia per la via Kailinin. Anzi per la Prospettiva «Novoarbatskij», perché di Kailinin Mikhail Ivanovich, capo dello Stato sotto Stalin, non resta più nemmeno la statua che stava poco prima della «Casa dell'Amicizia». È rimasto solo la base di granito e su un lato hanno scritto con il vernice: «Scemo». Nella immensa piazza, dove ci saranno almeno quattrocentomila persone, hanno un gran daffare i medici. Le emozioni sono troppo forti, non reggono alla prova molte ragazze ed è un chiama-

### Nell'orazione funebre Eltsin ribadisce le accuse al Pcus per la sua connivenza con la «banda degli otto»

### «Era la Russia il vero bersaglio dei golpisti»

MOSCA. Pubblichiamo di seguito il testo integrale del discorso pronunciato da Boris Eltsin nel corso dei funerali dei tre giovani moscoviti uccisi dai militari. «Moscoviti, oggi i milioni di cittadini di Mosca, oggi tutta la Russia danno l'estremo addio ai nostri eroi, ai nostri difensori, ai nostri salvatori. Ma, certamente, non diamo addio ai loro nomi perché i loro nomi diventano d'ora in poi nomi sacri per la Russia che ha tanto sofferto. Lunedì scorso, quando la televisione e la radio hanno comunicato la notizia del golpe, si sono stretti prima di tutto i cuori di milioni e milioni di padri e padri che temevano anzitutto per i loro figli. Perché anzitutto proprio i giovani, i nostri figli si sono precipitati a difendere l'onore della Russia, la sua libertà, la sua indipendenza, la sua democrazia, a difendere anche il Parlamento. Sì, d'ora in poi questa piazza, dove per tre giorni si sono svolti dei veri combattimenti, dove per tre giorni migliaia e decine di migliaia di insofferenti si sono dati il turno della guardia, si chiamerà la Piazza della Russia libera. Il nemico è atroce e brama il sangue, tanto più un nemico che sa di non contare sulla clemenza se perde. I tutti i protagonisti di questo putsch sono stati arrestati, saranno processati e verrà inflitta loro la debita pena. Ma anche oggi suonano particolarmente ciniche le parole dell'imputato Kriveckov che ha detto ieri: se potessi ricominciare daccapo, agirei un po' più rapidamente e con più energia con un obiettivo essenziale, quello di decapitare la Russia. L'intero complotto - dobbiamo rendercene perfettamente conto - era diretto in primo luogo contro la Russia, contro la Federazione russa, contro il Parlamento, contro il governo, contro il Presidente. Tutta la Russia, però, si è sollevata. Mosca e Leningrado si sono sollevate, gli Urali, l'Estremo Oriente, il Kuzbass, praticamente tutte le regioni. Anche se ci sono state regioni che hanno subito innalzato la bandiera e lo slogan: prestiamo giuramento al Comitato per lo stato d'emergenza. Questi dirigenti oggi sono già rimossi dalle loro cariche e se ne occupa la Procura. Tutto questo, però, non è capace di far riscattare quelli che sono morti vicino alle mura della nostra Casa Bianca. Ci inchiniamo davanti ai loro coraggiosi, davanti a loro che oggi sono, dopo la morte, eroi dell'Unione Sovietica. Mi inchino di fronte ai genitori di Dmitrij, Vladimir e Ilja ed esprimo le più profonde condoglianze a loro, ai loro parenti e cari. Perdonate il vostro Presidente, perché non ho potuto difendere e proteggere i vostri figli. In questo giorno di tutto nazionale ovunque nella Russia dobbiamo raccoglierci uniti per andare avanti decisamente. Con questo abbiamo riaperto la strada e in questo ci hanno aiutato gli eroi. È difficile, è pesante la situazione oggi, ma poteva essere ancora peggio perché oggi ciascuno di loro, che sono come scalfaggi messi in un barattolo di vetro che si scagliano addosso l'uno contro l'altro, che puntano il dito l'uno contro l'altro per scaricare le responsabilità di questo complotto, e mostrano gli elenchi di chi doveva morire per primo, secondo, terzo... Dodici vittime conteneva l'elenco ufficiale che prescriveva la successione degli assassini da compiere il 19 agosto alle ore 18, all'assalto della Casa dei Soviet. Non per niente, quindi, stavano qui i moscoviti a salvaguardare veramente l'onore della Russia. È grave la nostra perdita, conserveremo per sempre il ricordo di loro. Perciò dico ai nostri eroi: dormite in pace, la terra vi sia un cuscino di piuma.

ore. Forse tardi. Sicuramente fuori tempo massimo, ma lo sta facendo pensando anche a quell'irruzione nella dacia, l'agguato sul Mar Nero quando guardò in faccia i traditori Boldin e Shenin che gli chiedevano la resa. I suoi uomini, da lui nominati e ai quali diceva tutto, proprio tutto da anni. Qui sono caduti cercando di fermare la colonna di sei «tanki» al grido di Russia libera e a mani nude. Qui, sotto questo parapetto ricolmo di fiori e dove è stata messa una pietra a ricordo perenne attorno alla quale brillano cento candele. Dmitrij Komar, Vladimir Usov, e Ilja Kriveckij tentarono di interrompere il procedere di un mezzo corazzato comprendo con un grande telone. Immagini nella mente di tutti perché la tv, riconquistata alla giasnost, dopo tre giorni di censura, lo rimanda ad ogni ora. Fu quello alle prime ore del 21 agosto l'episodio della svolta. Trajtko, ma che voltò a favore dei resistenti il braccio di ferro con i golpisti. Ecco già si vede il palazzo bianco di Eltsin che sembra come rilucere di più con il sole che batte contro i marmi, sui resti delle barricate, gli spuntini di cemento e di ferro, resti gloriosi della vittoria in una notte buia e sinistra. Il palazzo dell'ex Comecon, sulla destra, è pieno di scritte sui vetri a piano terra. Segni della sfida ai golpisti e che splendida ironia questa frase tutta per l'ex ministro della Difesa, uno degli otto cospiratori: «Che incubo per le strade maresciallo Jazov!». Passano le bare degli eroi. Jazov non era riuscito nemmeno a strappare questa medaglia in un paese che non era avaro in materia. Dal Manege sino al palazzo della Russia non meno di due ore. Il fiume di folla imbocca la via che conduce verso il lungofiume: il palazzo bianco è abbracciato. Sulla scalinata un grande stemma con un'aquila a due teste. Un'aquila imperiale lasciata apposta, tra mattoni e pezzi di ferro. I feretri sostano qualche minuto e poi si riparte, sempre più lentamente. Sempre più in silenzio. Si fa un largo giro perché è sul retro che si svolge la cerimonia dell'addio. È lì, sulla ribattezzata Piazza della Libertà della Russia, che Eltsin deve dare il suo saluto ai tre giovani uccisi. Il saluto del presidente del difensore principe, dell'uomo che ogni giorno che passa giganteggia e stravince. Migliaia sono già in attesa dal mattino. Appesi alla finestra del palazzo di fronte, su tetti. Pericolosamente. Su grande balcone tutto è pronto per il discorso. Nel palazzo della resistenza si entra dopo un attento controllo dei documenti. All'ingresso ancora i manifesti della lotta: «Compagno Gorbaciov, il tempo della perestrojka è finito». Fanne buona guardia gli uomini delle truppe speciali alle dipendenze della Russia. Gli uomini del generale d'armata Konstantin Kobetz, il ministro della Difesa, il militare che ha predisposto la resistenza sul piano organizzativo comandando ufficiali civili. Il palazzo del parlamento è semibuio ma dai comodi fanno capolino frotte di agenti bene armati. Molti deputati sono sul balcone mischiati ai giornalisti. C'è Shatlin, l'economista che abbandonò Gorbaciov nell'autunno scorso quando il presidente sovietico ebbe paura di lanciarsi nella riforma del mercato e frenò gli entusiasmi. C'è il ministro degli Esteri della Russia, Andrej Kozirev, che ringrazia l'onorevole Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, venuto a Mosca per consegnare una lettera di Occhetto a Boris Eltsin. C'è il premier Ivan Silaev che esce, d'un tratto, va per strada perché non si capisce bene cosa sta succedendo. Perché non avanza il corteo? Poi tutto si sblocca e i feretri vengono fermati sotto il lungo balcone dove compare Eltsin che viene applaudito ma con discrezione. L'unico momento in cui è stato rotto il grande silenzio di Mosca. C'è tensione. La folla preme, gli svenimenti sono a catena. Scappano di qua e di là i medici delle ambulanze. E parla Eltsin: «Cari miei, ecco i nostri salvatori». È rito il presidente russo, accanto gli è Silaev. Dietro lo coprono con i loro corpi le guardie della sicurezza. Dice quei che tutti sanno ormai bene e rivolto ai genitori dei caduti aggiunge con voce rotta: «Perdonate il vostro presidente che non ha potuto difendere i vostri figli». Ma se non ci fosse stato questo sacrificio «poteva andare ancora peggio», potevano forse vincere questi scarafraggi, questi cospiratori che adesso si scagliano le colpe l'uno contro l'altro. E denuncia, il capo riconosciuto, l'unico capo riconosciuto e amato in questo momento, l'esistenza di liste di proscrizione, di elenchi di gente da eliminare subito, la sera stessa del golpe se l'enorme palazzo bianco fosse stato assaltato e gli occupanti sconfitti. «Dormite in un cuscino di piume», è l'ultima parola per i caduti di questa Russia che si è sollevata. Riparte il corteo ed Eltsin si mette in testa tra uno scompioglio imperiale perché, per un momento, si rompono i cordoni e si teme per Eltsin che va avanti. Dietro seguono le bare, poi le migliaia e migliaia guidate dal vicepresidente Ruskoj nominato generale. Tutti al cimitero. Un pellegrinaggio impressionante. È il piano di Mosca. Per le strade del centro la gente ritorna a gruppi, con le bandiere e le foto delle vittime in tasca. Come reliquie. Dentro il palazzo della resistenza il lavoro riprende subito. Il deputato Lukin, presidente della Commissione Esteri, è preoccupato per i giorni della vendita che potrebbero seguire: «Adesso arrivano» dalla provincia per eccitare la gente, bisogna stare attenti. C'è una situazione molto complessa e non si sa dove ci porterà. Ma c'è la fiducia che ispira Eltsin. È lui l'unica forza nell'ora della scomparsa del Pcus: il potere è nelle mani della Russia, non c'è l'ha più Gorbaciov, afferma Lukin il quale ancora non sa che Gorbaciov si appresta a cancellare il proprio partito. Ma Lukin, nell'ora del tramonto del partito comunista, dice che il presidente sovietico «per lungo tempo non avrà alcuna possibilità di fare qualsiasi manovra politica». Prigioniero di Boris. Chi mai lo libererà stavolta?